

rappresentarlo in Parlamento. L'aspetto che vorrei porre alla sua attenzione è il seguente: vi è il rischio che, a causa del ritardo nel fornire una risposta, i cittadini si allontanino dalle istituzioni e che si impedisca al parlamentare di rappresentare un *trait d'union* con il territorio.

Concludo, signor Presidente, chiedendole di farsi carico dei contenuti di questa mia sollecitazione, intanto, invitando il Governo a rispondere più rapidamente agli atti di sindacato ispettivo presentati e poi, per quel che compete alla Presidenza, a calendarizzare più sedute nelle quali sia prevista la trattazione dei predetti atti di sindacato ispettivo, a sollecitare i presidenti delle Commissioni a fare altrettanto in relazione agli atti di sindacato ispettivo presentati in Commissione e, infine, a verificare che gli impegni assunti dal Governo nelle risposte trovino riscontro perché anche questa è una funzione spettante alla Presidenza della Camera.

Credo di aver sollevato un problema nell'interesse generale di quest'Assemblea e non solo dalla parte politica che rappresento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, le garantisco che l'intervento da lei sollecitato sarà effettuato, ai fini e per gli effetti da lei desiderati.

Tuttavia, più che al regolamento, il suo è un richiamo ad un rapporto istituzionale che mette in stretta relazione il parlamentare con la Presidenza della Camera quale destinataria di una richiesta che dovrà essere rivolta al Governo; e ciò richiede — come dire? — un'interrelazione di interventi e di facoltà non puramente regolamentari.

Comunque, il parlamentare ha il diritto di ricevere data sollecitata risposta agli atti di sindacato ispettivo da lui presentati, anche nell'interesse della collettività che, *pro quota*, rappresentiamo in quest'aula.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,45).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poiché si è aperta questa finestra, è meglio che ponga alcuni problemi stasera, anche perché domani dovremo trattare argomenti un po' più impegnativi. In particolare, signor Presidente, mi accingo a porle, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, due questioni, non senza averla prima ringraziata per l'impegno che lei ha assunto, come fa sempre, peraltro, con riferimento all'intervento puntuale del collega Ruzzante.

Non ritengo di aggiungere assolutamente nulla al riguardo perché lei è stato chiaro e netto; del resto, credo che ottenere il maggior numero possibile di risposte agli atti di sindacato ispettivo sia interesse di tutti i colleghi, dell'opposizione e della maggioranza. Perciò, nel prendere atto veramente con soddisfazione dell'impegno da lei assunto, sono certo che le cose miglioreranno.

Ciò precisato, una delle questioni che desidero porre, signor Presidente, la riguarda anche in considerazione della sua nota competenza professionale; pertanto, la pregherei di riservare ad essa la sua attenzione non soltanto in qualità di Presidente di turno di questa Assemblea, ma anche nella qualità di illustre avvocato.

Esprimendo parere favorevole, con condizioni, su un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato in base all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 194 del 2002 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 246 del 2002), la V Commissione ha posto in essere un comportamento chiaramente illegittimo. La Presidenza della Camera si appresta, pertanto, nelle prossime ore, a trasmettere al Governo il predetto parere reso dalla V Commissione.

Al fine di assicurare il buon andamento dei lavori dell'Assemblea ed anche il decoro delle decisioni che assumiamo, chiedo a lei, signor Presidente, di effettuare una riflessione sull'opportunità di trasmettere al Governo un parere che sicuramente determina palesi illegittimità con riferimento ai decreti che il ministro dell'eco-

nomia e delle finanze potrà adottare sulla base dell'atto di indirizzo sul quale la V Commissione ha espresso, appunto, il suddetto parere favorevole.

Signor Presidente, di che cosa si tratta? In presenza del presupposto di un rilevante scostamento rispetto agli obiettivi di finanza pubblica indicati dal DPEF, e previa delibera del Consiglio dei ministri, una legge approvata dal Parlamento dà la possibilità al ministro dell'economia delle finanze di disporre la limitazione all'assunzione di impegni di spesa.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, pur in assenza dello scostamento, quindi del presupposto giuridico, il Governo chiede comunque l'autorizzazione ad emettere questo atto di indirizzo. Presidente, i decreti che emerterà il ministro in ossequio a questo atto di indirizzo saranno viziati; ne risulterà un contenzioso che evidentemente non renderà onore nemmeno a noi che abbiamo consentito questo iter. Questa è la prima questione che, come vede, ho esposto brevemente.

La seconda invece riguarda proprio l'andamento dei lavori della nostra Assemblea. Presidente, io ho indicato proprio a lei, quindi lei è il primo testimone, una fortissima inadempienza di legge. Abbiamo in questo momento un Governo fuori legge. Presidente, lei si ricorderà che noi abbiamo approvato con l'articolo 1 della legge 28 dicembre 2001 n. 448, la legge finanziaria 2001, una norma che impegnava il Governo a trasmettere al Parlamento una relazione sugli effetti della cosiddetta Tremonti-bis. Ne abbiamo parlato tante volte, ci sono stati sul punto quattro *question time*, tre interpellanze urgenti, una serie di interrogazioni in Assemblea e in Commissione; lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri qui in Assemblea, interpellato dal Presidente Casini esattamente il 3 luglio del 2002, si era impegnato con il Presidente Casini a trasmettere questa relazione, che avrebbe dovuto rendere entro il 31 giugno del 2001.

Esattamente il 27 settembre del 2001 il ministro Giovanardi scrisse al Presidente Casini dicendo: sì, la Camera ha ragione, i colleghi che intervengono hanno ragione, ci sono dei motivi tecnici che ci impedi-

scono di farlo, però sia chiaro che il 31 luglio 2002 scadranno i termini per la trasmissione, il 31 ottobre 2002 avremo le trasmissioni telematiche e, quindi, subito dopo mi impegnerò a nome del Governo a trasmettere la relazione.

Presidente, siamo praticamente a marzo del 2003, sono passati due anni, io credo non ci sia solo un interesse dell'opposizione a sapere quali siano gli effetti della Tremonti-bis; a questo punto io non intervengo più per questo, Presidente, ma perché la Presidenza della Camera, con uno di sprazzo di dignità, faccia rispettare le sue prerogative nei confronti del Governo che da due anni ignora una previsione di legge e si pone fuori dal contesto normativo.

Se poi noi non riusciamo a far rispettare nemmeno una legge, Presidente, mi consenta di dire allora che è chiaro che, a questo punto, il giudizio negativo non sarà più sul Governo, ma sulla Presidenza della Camera. Quindi, la prego proprio questa volta di fare un intervento definitivo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, devo farle presente che i richiami al regolamento che ella ha svolto, come sempre con dovizia di argomentazioni e fornendo suggerimenti importanti, non erano attinenti ai punti oggi in discussione; per cui l'ordine del giorno che stiamo svolgendo non è messo in discussione da questi problemi. Però io le ho dato la parola perché questi problemi venissero esposti e io farò in modo che le doglianze, che lei muove particolarmente in ordine al problema della relazione alla finanziaria che lei poco fa ha evocato, vengano messe in evidenza.

Quanto alla questione relativa all'atto di indirizzo, questo è un problema di carattere politico e anche istituzionale che esula dalla fase del dibattito di quest'oggi. Comunque, io la farò presente, come lei mi chiede e come ho sempre fatto, alla Presidenza, non per sollecitare la Presidenza stessa ad un atto di orgoglio presidenziale, quanto per fare ciò che lei ci richiede, in adempimento delle nostre funzioni istituzionali.

Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (ore 18,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di martedì 4 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Landi di Chiavenna n. 6-00053 ed altri (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi presenti a questo dibattito sollevato dalla presentazione di due mozioni che ritengo significative perché hanno permesso a questa Assemblea e a noi stessi di soffermare la nostra attenzione su un argomento estremamente importante qual è il *round* negoziale in corso, soprattutto, in vista della quinta conferenza mondiale del WTO che si terrà a Cancun, in settembre, durante il semestre di presidenza italiana.

Mi è dispiaciuto non aver potuto partecipare alla prima fase di questo dibattito ma ero in missione ufficiale all'estero e credo sia mio dovere rispondere alle tematiche sollevate nel dibattito oltre, ovviamente, a fornire le valutazioni del Governo sia in merito alle mozioni presentate sia in merito alla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza.

Anzitutto occorre sottolineare che il tema del WTO (l'organizzazione per il commercio mondiale) deve essere affrontato con obiettività e senso di responsabilità non dimenticando mai che vi aderiscono, liberamente, 145 paesi, dei quali 90 sono paesi in via di sviluppo e che nel WTO vige la regola del consenso, il che vuol dire che ciascun paese gode della stessa pari dignità negoziale.

Il negoziato si è attivato dal momento in cui è stato lanciato il *round* negoziale a Doha, nel novembre del 2001, quindi siamo quasi a metà del negoziato e la conferenza di Cancun che si terrà nel settembre di quest'anno, rappresenta un momento significativo di questa tappa negoziale che dovrebbe concludersi il primo gennaio del 2005. Dico dovrebbe perché abitualmente i *round* negoziali sono durati più a lungo: il Kennedy round durò 5 anni, il Tokyo round durò sei anni, l'Uruguay round durò 8 anni. Anche in questo caso, purtroppo, il *round* negoziale procede con tempi estremamente lenti, molto più lenti di quanto ci eravamo prefissi e ciò è dovuto, verosimilmente, alla situazione internazionale che ha spinto alcuni paesi, soprattutto alcuni paesi particolarmente forti sul piano economico, ad applicare misure neoprotezionistiche che certamente non hanno contribuito a rendere più agevole lo svolgimento del *round* a dimostrazione, ancora una volta, che il protezionismo è l'arma dei forti, non quella dei paesi più deboli. Inoltre, anche il fatto stesso che, stavolta, al *round* partecipano 145 nazioni, mentre ai *round* precedenti avevano partecipato al massimo 50 nazioni, dimostra che, ovviamente, si tratta di una materia estremamente complessa nella cui trattazione occorre tenere conto, giustamente, del parere di tutti i paesi e, certamente, tra questi, del parere e del peso, sempre maggiore, dei paesi in via di sviluppo. Non è un caso che questo *round* sia stato denominato, anche su nostra sollecitazione, il *round* dello sviluppo.

Per quanto riguarda i singoli temi credo sia doveroso porre particolare attenzione, come è stata posta nella risoluzione della maggioranza, al tema dei me-

dicinali salvavita che rappresenta una premessa importante, direi quasi una pregiudiziale, per lo svolgimento del *round* negoziale. L'inserimento di questa tematica e l'accordo raggiunto durante il vertice Doha, ancorché non faccia direttamente parte dell'agenda negoziale, ha contribuito, in maniera decisiva, all'elaborazione dell'agenda negoziale commerciale.

Ebbene, anche su questa tematica si registra, purtroppo, una fase di stallo per la posizione intransigente assunta all'ultimo momento, alla fine dello scorso anno, dagli Stati Uniti. La posizione di stallo, ovviamente, non soddisfa né l'Italia né l'Unione europea, e la posizione transitoria che è stata elaborata — quella di una moratoria che noi, ovviamente, abbiamo accettato — ci sembra comunque una posizione che deve portare necessariamente al più presto ad una soluzione definitiva, che potrebbe anche essere raggiunta nelle prossime settimane e certamente prima dell'appuntamento di Cancun. A tal proposito, vi è stato un preciso impegno del Governo italiano e dell'Unione europea, con proposte specifiche che speriamo possano essere accolte da tutti i partecipanti per sbloccare il negoziato su una tematica che riguarda la salute e la vita di decine di milioni di persone. L'ipotesi sul tappeto, quella più concreta, è che si dia il via al cosiddetto testo Motta, che era stato elaborato durante la miniconferenza di Sidney e che era stato portato all'attenzione di tutte le controparti con una dichiarazione interpretativa aggiuntiva che si spera possa rimuovere gli ostacoli frapposti soprattutto dagli Stati Uniti.

La seconda tematica di particolare rilevanza riguarda specifici interessi economici del nostro paese, in modo particolare le cosiddette indicazioni geografiche. Anche su questa tematica, purtroppo, le decisioni sono slittate nel tempo e dovrebbero essere prese entro la quinta Conferenza ministeriale di Cancun. Nel frattempo, però, la posizione italiana, che è diventata certamente la posizione dell'Unione europea, ha coinvolto molti più paesi. Posso dire che, allo stato attuale, cinquantuno paesi, tra i quali molti paesi

in via di sviluppo, hanno sottoscritto la proposta europea per l'estensione della tutela delle indicazioni geografiche anche ai prodotti agroalimentari oltre ai vini e agli alcolici.

La tematica delle indicazioni geografiche chiama in causa, tra l'altro, le altre tematiche inerenti al capitolo specifico dell'agricoltura. Su tale questione, come sapete, l'Unione europea ha definito in maniera problematica, anzi come una misura negativa, la bozza presentata da Harbison sulla materia durante la mini conferenza ministeriale di Tokyo, in quanto essa non tiene sufficientemente in conto gli aspetti non commerciali dell'agricoltura e, quindi, quelli della sua multifunzionalità sia per quanto riguarda le tematiche ambientali sia per quanto riguarda le tematiche sociali.

Tralascio gli altri argomenti, comunque significativi, per concentrarmi su quello dei servizi, argomento che è stato privilegiato nelle mozioni presentate dagli onorevoli Mantovani, Crucianelli e da altri parlamentari. Sulla tematica dei servizi, tematica importante e significativa, credo sia utile compiere approfondimenti, onde evitare di creare allarmismi fuori luogo, soprattutto nei confronti di una posizione, quella dell'Unione europea, che è pienamente in linea con quanto più volte è stato deliberato dal Parlamento italiano, ed anche dai governi nazionali, nonché con il mandato dato all'Unione europea, alla Commissione europea prima del vertice di Seattle e poi confermato poco prima del vertice di Doha.

Ebbene, su questa tematica sono state sollevate numerose preoccupazioni, inerenti soprattutto alla trasparenza delle trattative, nonché il possibile impatto di questo processo di liberalizzazione sui servizi di pubblica utilità. Mi permetterei di dedicare alcuni momenti a questo argomento, perché riteniamo che esso sia estremamente sensibile, un argomento sul quale non bisogna ingenerare né ambiguità né sospetti né tantomeno allarmismi ma fare giustamente chiarezza.

L'Unione europea, e certamente il Governo italiano, condivide in pieno l'opi-

nione dei cittadini europei di altri paesi circa l'importanza di mantenere e sviluppare i servizi pubblici. Tali servizi rimangono una caratteristica essenziale del nostro modello, del modello europeo di società. Qualunque insinuazione circa l'intenzione dell'Unione europea di promuovere o richiedere nell'ambito del GATS lo smantellamento dei servizi pubblici in qualsiasi settore o in qualsiasi paese è totalmente priva di fondamento. L'Unione europea non intraprenderà alcuna azione nel corso degli attuali negoziati che possa in qualche modo alterare il modello sociale ed economico europeo.

Va, inoltre, ricordato come l'accordo generale sul commercio nei servizi è stato raggiunto a condizione di un forte contenuto dei volontarietà. Il GATS si caratterizza, infatti, per un'elevata flessibilità intesa come discrezionalità per ogni Governo nazionale di scegliere in quali settori e con quali livelli di liberalizzazione sottoscrivere impegni nei confronti degli altri paesi membri dell'Organizzazione per il commercio mondiale. Si tratta del cosiddetto approccio *bottom-up* che lascia ad ogni singolo paese membro il potere di decidere in quali settori assumere impegni e di specificare quali regolamentazioni restrittive del commercio mantenere in vigore (ad esempio, di stabilire le limitazioni all'accesso al mercato e al trattamento nazionale).

Parte dello scetticismo intorno all'accordo multilaterale nei servizi è basato sull'irreversibilità del processo di liberalizzazione dei settori coinvolti nel negoziato e questo è un argomento sollevato in alcune delle risoluzioni presentate. In realtà, oltre alla flessibilità intrinseca nella struttura del GATS, l'accordo stabilisce una serie di opportunità per limitare, condizionare o, al limite, sospendere gli impegni sottoscritti. Tali disposizioni o eccezioni sono, in linea generale, più ampie rispetto a quelle previste nell'accordo merci.

Il GATS contiene anche eccezioni di carattere generale che permettono agli Stati membri di adottare misure per perseguire legittimi obiettivi di carattere pubblico, come misure per proteggere la mo-

rale, l'ordine pubblico, la vita umana, animale o vegetale e per assicurare l'efficacia di provvedimenti, inclusi quelli legati alla prevenzione di pratiche illecite o fraudolente o alla protezione della *privacy*.

Ritornando ai servizi di pubblica utilità e, dunque, ai servizi di raccolta, purificazione e distribuzione di acqua potabile nelle città, occorre sottolineare come l'accordo GATS riconosce in pieno il ruolo cruciale dei servizi pubblici nei modelli economici e come fattori di coesione sociale.

I negoziati GATS hanno come obiettivo l'apertura allo scambio di servizi, semmai la loro regolamentazione, e non assolutamente la loro completa deregolamentazione. Relativamente a questi settori di pubblica utilità, le seguenti opzioni politiche sono a disposizione di tutti i paesi aderenti al WTO e sono tutte perfettamente legittime e legittimate. Questi paesi possono organizzare il servizio come monopolio pubblico o privato, possono aprire il settore alla concorrenza fra i fornitori restringendo l'accesso ai soli fornitori nazionali, possono aprire il settore a tutti i fornitori sia nazionali sia stranieri ma non prendere impegni vincolanti; possono, invece, prendere impegni vincolanti in sede di negoziato per la fornitura del servizio anche da parte di imprese straniere con un trattamento uguale o diverso rispetto a quello assicurato ai fornitori nazionali.

In tutti questi casi, i Governi rimangono liberi — lo ripeto: liberi — di fissare il livello di qualità, di sicurezza e di prezzo o ogni altra misura necessaria per raggiungere gli obiettivi politici che ritengono più opportuni.

Per quanto concerne le imprese di proprietà statale, l'Unione europea non intende in alcun modo favorire o chiedere la loro privatizzazione nel corso di questi negoziati, indipendentemente dal fatto che a tali imprese sia o meno affidata la fornitura di servizi pubblici. La coesistenza di società pubbliche e private in concorrenza è, in ogni caso, possibile.

Da una lettura attenta dei risultati dell'Uruguay Round emerge come nessun paese aderente al WTO abbia assunto

impegni vincolanti per la distribuzione e purificazione di acqua potabile. Se impegni fossero stati presi questi non avrebbero compromesso, comunque, il diritto dei governi di fissare i livelli di qualità, sicurezza, prezzo o qualsiasi altra misura per la fornitura di tale servizio e la stessa regolamentazione si sarebbe applicata tanto al fornitore straniero quanto a quello nazionale.

Il fornitore straniero che non ottemperasse agli obblighi contrattuali sarebbe soggetto allo stesso tipo di sanzioni di una società nazionale, inclusa la terminazione del contratto. In quest'ultimo caso l'esistenza di un impegno GATS sarebbe comunque irrilevante. Gli obblighi negoziali del GATS non offrono alcun riparo ai fornitori stranieri inadempienti. I casi citati nelle mozioni, soprattutto quelli inerenti alla Bolivia, il Panama ed altri paesi che hanno sperimentato politiche fallimentari di liberalizzazione, non hanno nulla a che vedere con il GATS. Peraltro, l'Unione europea è consapevole del fatto che è una sfida cercare di riformare il settore dei servizi, specialmente per i paesi in via di sviluppo. In certi casi la liberalizzazione del servizio può rendere necessaria la creazione di un quadro istituzionale e normativo che assicuri la concorrenza e che contribuisca a migliorare l'accesso dei poveri a tali servizi.

I membri del WTO mantengono, all'interno del loro territorio, il diritto sovrano di dettare norme per il raggiungimento di obiettivi di pubblica utilità. Il GATS non cerca di esercitare alcuna influenza su tali obiettivi. L'accordo si limita, piuttosto, a stabilire come principio generale che la regolamentazione dei servizi deve essere amministrata in modo ragionevole, obiettivo ed imparziale senza che essa diventi un'inutile barriera agli scambi. In altre parole, il caso della Bolivia e del Panama verosimilmente non sarebbe stato possibile se vi fosse stato un accordo in tal senso all'interno del negoziato GATS. È accaduto proprio perché il GATS in tale materia non interviene o non è ancora intervenuto.

Per quanto riguarda le richieste specifiche che l'Unione europea ha avanzato, o

meglio si appresta ad avanzare, queste riguardano in generale i seguenti settori. Si tratta dei settori dei servizi professionali, altri servizi alle aziende, telecomunicazioni, servizi postali e corrieri, distribuzione, costruzione e servizi di ingegneria, servizi finanziari, servizi ambientali, turismo, servizi di agenzia stampa e servizi energetici. Va precisato che in nessun caso tali richieste propongono lo smantellamento dei servizi pubblici e neppure la privatizzazione di società statali.

Per quanto riguarda i servizi legati alla difesa dell'ambiente — si tratta di tematica particolarmente sensibile per i nostri cittadini, per i nostri governi e per l'Unione europea — le proposte dell'Unione europea si sono basate sulle proposte di classificazione dei servizi ambientali presentate a Ginevra nel dicembre dell'anno scorso, pubblicate anche nel sito del nostro ministero, e riguardano tutti i settori dell'ambiente: raccolta delle acque, servizi di depurazione e distribuzione, reti fognarie, servizi di smaltimento dei rifiuti, servizi legati alla protezione ed alla depurazione di aria, clima, suolo ed acqua, oltre ai servizi legati alla protezione della biodiversità e ad altri servizi connessi. In nessun caso sono state fatte richieste che riguardano la sanità, la cultura, i servizi audiovisivi e l'istruzione, ad eccezione di una richiesta fatta al Governo degli Stati Uniti per una questione di reciprocità riguardante i servizi di istruzione delle università, come già è loro consentito nell'Unione europea.

La stessa dichiarazione di Doha ha riconosciuto il ruolo che la riduzione o l'eliminazione delle barriere agli scambi di servizi ambientali può svolgere per far sì che commercio e ambiente si sostengano a vicenda (credo peraltro che l'Italia, l'Unione europea, i nostri cittadini e le nostre associazioni siano d'accordo sul fatto che la questione ambientale debba essere posta in connessione con la questione commerciale). Pertanto i servizi ambientali hanno assunto un'importanza crescente in tutti i paesi, al punto che vi è una forte possibilità che la liberalizzazione di questo settore porti a situazioni van-

taggiose attraverso una maggiore protezione ambientale, una migliore diffusione di tecnologie e di *know-how*, prezzi più concorrenziali (e quindi a più larga diffusione). Certamente la liberalizzazione accrescerà gli investimenti in questo settore e porterà un quadro di regole e di certezze più consone ai valori e ai diritti dell'Unione europea e alla sensibilità che i nostri paesi pongono sugli standard di sicurezza ambientale.

Di conseguenza, nel presentare i documenti comunitari, è stato sottolineato come le richieste dell'Unione europea sulla distribuzione dell'acqua escludano categoricamente qualunque tipo di trasporto oltre confine, effettuato sia attraverso reti di distribuzione sia attraverso qualsiasi altro mezzo di trasporto. Esse non riguardano neppure l'accesso alle risorse idriche. Inoltre, non mirano a sovvertire o a ridurre in alcun modo la capacità dei governi nazionali di regolare la gestione delle acque e la relativa erogazione agli utenti, la capacità di scegliere forme più adeguate di partecipazione privata, di imporre politiche di prezzo eque e di assicurare ai poveri un accesso economico al servizio. Sotto questo aspetto l'Unione europea ha sostenuto i paesi in via di sviluppo e desidera continuare a farlo, anche attraverso la fornitura di assistenza tecnica e tanto più lo fa l'Italia che è tra i paesi maggiormente donatori in tema di assistenza tecnica.

Anche nell'individuazione dei paesi ai quali inviare le richieste, la Commissione ha lavorato in stretta collaborazione con altri organismi internazionali. Come dichiarato anche dal commissario Lamy al Parlamento europeo nell'audizione del 14 marzo 2002, da numerosi studi emerge la necessità del ricorso al finanziamento privato se si desidera risolvere entro i prossimi dieci anni, come noi vogliamo, il problema della sete che affligge oggi più di 1 miliardo di abitanti del pianeta. L'investimento in infrastrutture necessarie si aggira infatti intorno ai 200 miliardi di dollari, mentre il capitale oggi disponibile non supera i 70-80 miliardi di dollari (quindi poco più di un terzo di quello

necessario). Il finanziamento pubblico in questo campo non appare in grado di sostenere la differenza; è necessario pertanto sollecitare anche investimenti privati.

Per quanto riguarda invece il fronte dell'offerta dei servizi pubblici, noi ci siamo attenuti a quanto previsto nei vari documenti ufficiali relativi agli impegni presi dal Governo in Parlamento e dall'Unione europea rispetto ai singoli governi europei. L'offerta si concretizza in una nuova lista di impegni specifici che rispetto a quella già vincolata all'accordo GATS in occasione dell'Uruguay Round dovrebbe mostrare una maggiore liberalizzazione sia in termini di estensione degli impegni a settori non ancora vincolati sia in termini di una riduzione o eliminazione delle esistenti limitazioni all'accesso al mercato o al trattamento nazionale per i fornitori stranieri di servizio.

In questa materia vorrei lasciare agli atti il documento che sintetizza punto per punto l'offerta dell'Unione europea. Sintetizzandola in poche parole, questa offerta contiene molti elementi di novità che vanno particolarmente incontro alle richieste degli altri paesi e soprattutto dei paesi in via di sviluppo. Tra l'altro, oltre a due nuovi settori che non erano stati vincolati all'accordo del precedente Round (i servizi postali e i servizi di trasporto marittimo), vanno menzionati gli sforzi compiuti sul movimento temporaneo di persone fisiche, che in altri settori come quello turistico erano stati particolarmente richiesti dai paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, non vi è alcuna offerta riguardante i settori degli audiovisivi, della salute e dell'istruzione come, giustamente, era stato vincolato dal nostro Parlamento e dal nostro Governo. Nei primi giorni di febbraio la Commissione europea ha distribuito alle varie delegazioni la prima bozza di offerta comunitaria — a tal riguardo fornisco al Parlamento il significativo documento che ci è stato distribuito —, sulla quale sono in corso serrate trattative a Bruxelles e nelle varie capitali europee.

In deroga a quanto stabilito dalla Commissione europea, alcuni documenti sono stati distribuiti da qualche esponente. In particolare, per quanto concerne i servizi delle acque, per quel che ci riguarda soltanto l'Australia ha inviato richieste in tal senso all'Unione europea, la cui posizione è quella di mantenere protetto tale settore, peraltro liberalizzato all'interno dell'Unione con riferimento alla gestione dei servizi.

In merito alle mozioni presentate e, in particolare, alla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00139, il Governo la ritiene largamente condivisibile. Tuttavia, esprimo riserve sulla parte motiva laddove si esprime un giudizio sostanzialmente negativo in ordine all'informazione fornita dalla Commissione europea; giudizio che non condividiamo in quanto, come ha già spiegato il commissario Lamy, si tratta di un atteggiamento negoziale particolarmente importante e di rispetto nei confronti degli altri paesi e soprattutto dei paesi in via di sviluppo, che hanno chiesto alla Commissione di mantenere riservati alcuni aspetti al fine di non pregiudicare il loro negoziato e la loro posizione negoziale, non certamente quella dell'Unione europea. Si tratta di un rispetto nei confronti dei paesi più deboli.

Per quanto concerne il dispositivo, tale parte trova sostanzialmente favorevole il Governo, fatta eccezione per alcuni passaggi che spero l'onorevole Crucianelli voglia riformulare. Mi riferisco al punto in cui si evidenzia la necessità di fornire notizie in merito alle richieste di liberalizzazione avanzate dai paesi membri dell'Unione europea. Ciò in quanto, molto spesso, non siamo a conoscenza di tali richieste, che vengono formulate direttamente alla Commissione; tra l'altro, non possiamo comunque derogare alla richiesta di riservatezza proveniente da questi paesi. Possiamo impegnarci su ciò che fa il Governo europeo e su quanto proposto dal Governo italiano nell'ambito della Commissione. Dunque, siamo d'accordo sul fatto di fornire al Parlamento tutte le indicazioni sull'andamento del negoziato, sulla posizione della Commissione europea

nonché sulla posizione e sulle richieste del Governo italiano nell'ambito di tale Commissione.

Il Governo invita inoltre ad una riformulazione dell'ultimo capoverso del dispositivo, nel quale si chiede di assumere la posizione di escludere dal negoziato GATS i beni pubblici essenziali per la comunità che non possono essere considerati meri beni commerciali, quali la fornitura d'acqua, la sanità e la scuola. Infatti, nel rispetto delle posizioni assunte dall'Unione europea e delle aspettative generali del negoziato, ritengo sia più opportuno citare le risorse idriche e non la fornitura d'acqua, in quanto l'Unione europea si accinge a proporre la regolamentazione, all'interno della libera scelta dei singoli paesi, della gestione della fornitura d'acqua nei grandi centri.

Invece, come dicevo prima, ci troviamo perfettamente d'accordo sul fatto che le risorse idriche e tutto quanto attiene alla proprietà idrica restino, sempre e comunque, di proprietà dei singoli paesi. Peraltro, non potrebbe essere altrimenti.

Sempre in merito alla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00139, vorrei replicare su altri aspetti che il collega ha ritenuto di evidenziare. Sia nella mozione presentata da Crucianelli sia nella mozione Mantovani ed altri n. 1-00152 si chiede al Governo di sollecitare un chiarimento riguardo all'articolo 1.3 del GATS, ovvero sulla definizione del concetto di «servizi non forniti su base commerciale né in competizione con altri fornitori». Crediamo questo sia un argomento particolarmente importante. Si tratta di una riflessione che avvieremo e che sottoporremo all'attenzione dell'Unione europea.

Peraltro, su questa tematica, nel settembre 2001, è stato già avviato un dibattito che, sinora, non ha portato a conclusioni. Parlo del settembre 2001. Infatti, i paesi membri ritengono che su questa tematica debba essere lasciata particolare flessibilità. Come voi sapete, su questo aspetto, come su tutti gli altri che, con il GATS, riguardano anche il WTO, è necessario un certo livello di flessibilità e di genericità. Soprattutto, ce lo chiedono i

paesi in via di sviluppo. Comunque, ogni modifica deve trovare l'intesa dei cento-quarantacinque paesi che oggi aderiscono al WTO. Potremmo continuare a sollecitare questa tematica ma, ovviamente, come è facile immaginare, si tratta di affrontare l'argomento con tempi necessariamente medio-lunghi.

C'è un altro aspetto che mi sembra altrettanto pertinente. Si tratta del punto in cui si sollecita il Governo « a tenere fede alla posizione assunta dall'Unione europea di esclusione dei prodotti culturali, e dunque del settore audiovisivo, dal negoziato GATS, in nome del particolare valore socioculturale di cui tali beni sono portatori ». Si tratta di un elemento riportato anche nel testo nella mozione presentata dal collega Mantovani. Ci troviamo perfettamente d'accordo. Ribadisco quanto già deliberato dall'Unione europea e confermato dal comportamento della Commissione in tutti i negoziati: la comunità ed i suoi Stati membri — cito — mantengono la possibilità di conservare e sviluppare la capacità di definire ed attuare le loro politiche culturali audiovisive, al fine di difendere l'identità culturale. Si tratta di un aspetto che ci trova assolutamente d'accordo. Proprio per questo né l'Unione europea né l'Italia intendono modificare questa tematica in difesa dell'identità culturale. Pertanto, il progetto di offerta, presentato nei giorni scorsi dalla Commissione, non prevede alcuna concessione in questi settori.

Nella mozione del collega Mantovani, in merito alla pubblicità dei testi, si impegna il Governo « a rendere pubblici, attraverso i propri siti istituzionali, tutti i testi relativi ai negoziati in corso ». A questo proposito, come dicevo prima, va aggiunto che ciò deve avvenire nel limite delle possibilità offerte dalla strategia negoziale. Infatti, in alcuni casi non sarebbe auspicabile la diffusione di posizioni preparatorie, su cui dovesse mancare il consenso. Ciò comprometterebbe il successo del negoziato e, soprattutto, la possibilità per gli stessi paesi in via di sviluppo di assumere una parte importante nel negoziato. Comunque, ci impegniamo, nei limiti delle

nostre possibilità e delle nostre conoscenze, a trasmettere al Parlamento il massimo delle informazioni, come stiamo facendo.

In merito, poi, alla richiesta del collega Mantovani di « promuovere, in ambito di Organizzazione mondiale del commercio, una valutazione dell'impatto del GATS nei primi cinque anni di applicazione, da farsi con il coinvolgimento delle istanze parlamentari e delle società civili di ogni Stato membro », debbo rilevare come ciò sia già stato fatto. Il 14 e 15 marzo 2002, si è tenuto a Ginevra un simposio sulla valutazione di tale impatto, con interessanti interventi da parte di molti paesi in via di sviluppo. Tutti gli atti del simposio sono reperibili sul sito dell'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Unione europea ha sempre incoraggiato e continuerà a sollecitare il consiglio del commercio e dei servizi a proseguire tale esercizio. Per quanto riguarda la possibilità di un coinvolgimento dei parlamentari e della società civile, si ritiene che la decisione spetti al WTO ed ai paesi in via di sviluppo a cui, in via principale, tale esercizio è rivolto.

Per quanto riguarda altri punti, direi dirimenti sul giudizio che poi darò su questa mozione, mi riferisco alle ultime parti del dispositivo laddove si chiede di « promuovere l'eliminazione dall'attuale accordo delle clausole che limitano la potestà degli Stati di introdurre requisiti minimi in materia di salute e sicurezza », questa richiesta, così come formulata, appare incomprensibile perché il GATS non prevede alcuna limitazione per tali misure. Anzi, gli articoli 14 e 15-*bis* del GATS prevedono delle eccezioni generali all'accordo proprio per promuovere misure regolamentari finalizzate alla protezione della morale pubblica della sicurezza e della salute umana, animale e vegetale, come prima sottolineato.

Per quanto riguarda gli ultimi due punti, anche in questo caso il parere è contrario, perché per quanto riguarda i servizi relativi agli investimenti la richiesta non è accettabile, dal momento che la modalità 3 di fornitura dei servizi com-

porta la possibilità di effettuare investimenti, che comunque possono essere limitati e regolamentati dal paese che autonomamente decide di effettuare una concessione sotto tale modalità. In ogni caso, la struttura del GATS non ha elementi tali da poter essere ricondotta allo schema citato nella mozione, cioè all'accordo multilaterale sugli investimenti, che peraltro è abortito a Parigi in sede OCSE. Infine, l'ultimo capoverso del dispositivo è sicuramente inaccettabile in quanto non possiamo tornare indietro in quello che 100 paesi, allora, e 145 oggi hanno stabilito nella costituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio. In sintesi, per quanto riguarda queste due mozioni chiedo la riformulazione di quei punti che sottolineavo della mozione dell'onorevole Crucianelli, mentre per quanto riguarda la mozione dell'onorevole Mantovani, per il suo spirito e le sue finalità che rimettono in discussione l'intera natura e la stessa funzione e funzionalità del WTO, il parere è contrario.

Per quanto concerne la risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza, il parere è favorevole. Vorrei sottolineare alcuni aspetti significativi che devono portarci a giudicare in maniera positiva il ruolo che sta svolgendo l'Organizzazione per il commercio mondiale e certamente l'Unione europea all'interno di questo *round* negoziale. Secondo dati della Banca mondiale, se entro il 2015 fossero abolite tutte delle barriere tariffarie, come stabilito nel nuovo *round* negoziale, i redditi aumenterebbero di 2800 miliardi di dollari e si sottrarrebbero alla povertà 320 milioni di persone. Debbo anche dire che il Governo italiano si è mosso sempre nell'ambito delle indicazioni fornite dal Parlamento.

Vorrei ricordare come l'Unione europea e la Commissione europea, su nostra sollecitazione, abbiano mantenuto lo stesso documento negoziale approvato dal Consiglio europeo come mandato della Commissione europea del 22 ottobre 1999. In altre parole, si tratta dello stesso mandato negoziale che fu approvato nella precedente legislatura e rappresentato dal precedente

Governo, con l'unico aspetto migliorativo nei confronti dei paesi in via di sviluppo di una maggiore disponibilità alle loro tesi, con una delibera assunta su iniziativa del Governo italiano e di altri Governi europei nel Consiglio affari generali del 29 ottobre 2001: per intenderci, la linea negoziale è esattamente quella deliberata nella scorsa legislatura, semmai, con più attenzione nei confronti dei paesi in via di sviluppo. È vero che il Governo italiano assumerà, come ricordato nella risoluzione, un ruolo decisivo o comunque importante durante la V Conferenza mondiale di Cancun, perché in quella data l'Italia ricoprirà la presidenza di turno dell'Unione europea, un ruolo che ci è stato riconosciuto di recente dallo stesso direttore generale del WTO Supachai Panitchpakdi in un incontro che abbiamo pochi giorni fa a Ginevra. In tale incontro Supachai ha pubblicamente ringraziato l'Italia riguardo la posizione presa all'interno dell'Unione europea ed ha sollecitato un nostro ruolo attivo per riuscire a sbloccare il *round* negoziale, a cominciare da quello inerente i medicinali salvavita.

Inoltre debbo ricordare come l'Italia sia tra i principali paesi donatori dell'Organizzazione mondiale del commercio, in particolare in materia di assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, ai quali abbiamo già fornito due milioni e settecentomila dollari; ciò affinché i paesi in via di sviluppo — soprattutto i paesi meno avanzati — possano adeguatamente rappresentare le proprie posizioni, difendere e tutelare i propri interessi all'interno del WTO.

Infine, voglio dire che siamo d'accordo affinché si proceda e l'Unione europea della Commissione facciano il maggior sforzo possibile per la riforma dei meccanismi decisionali del WTO, nel senso di accrescere la trasparenza interna ed esterna sia al fine di assicurare una comune, effettiva e pari partecipazione di tutti i paesi al processo decisionale sia al fine di assicurare un maggiore coinvolgimento riguardo i lavori del WTO, della società civile e produttiva e delle istituzioni parlamentari. Anche per questo il

Governo italiano è favorevole a che partecipino ai lavori della quinta Conferenza mondiale di Cancun le organizzazioni che hanno già partecipato alle precedenti Conferenze mondiali ministeriali tenute a Seattle e a Doha. Abbiamo riattivato il tavolo che ci consentirà di ascoltare e di consultare in ogni momento le organizzazioni, le associazioni imprenditoriali, i rappresentanti del Parlamento e delle organizzazioni non governative, tavolo che verrà convocato nei prossimi giorni.

Infine, per quanto riguarda il problema delle acque, voglio sottolineare che il Governo italiano è particolarmente sensibile a queste tematiche. Ciò è dimostrato anche dall'atteggiamento assunto dal Governo italiano nell'elaborazione del cosiddetto piano Marshall, che riguarda i territori palestinesi ed il Medio Oriente. La parte centrale di questo piano riguarda la gestione delle risorse idriche, infatti i progetti maggiori sono quelli che riguardano il recupero e la canalizzazione del Mar Morto e la centrale di desalinizzazione che potrebbe rendere finalmente autonomo e sovrano il popolo palestinese all'interno dei territori.

Siamo convinti che questa sia una tematica estremamente importante e sensibile nei confronti della quale dobbiamo impegnarci come Governo all'interno dell'Unione europea, attraverso la Commissione ed i vari organismi internazionali. Ciò nella convinzione che occorre fornire ad ogni paese la possibilità reale di gestire questa risorsa primaria e, a coloro che oggi non ne dispongono — un miliardo di persone —, la possibilità di poterne realmente disporre entro la data stabilita dai vari accordi internazionali e, comunque, al più presto.

Ovviamente il giudizio del Governo è favorevole sulla risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. La Presidenza si intende autorizzata sulla base di consueti criteri alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione alla quale il viceministro ha fatto riferimento.

Onorevole viceministro, se ho ben compreso, il parere del Governo è favorevole sulla mozione presentata dall'onorevole Crucianelli, fatta eccezione per il tredicesimo capoverso della parte motiva; inoltre, si invitano poi i presentatori alla riformulazione del primo, del secondo e del quinto capoverso del dispositivo. È così, ho capito bene?

ADOLFO URSO, Viceministro delle attività produttive. Signor Presidente, purché, ovviamente, si sottenda che si tratta di notizie a nostra conoscenza e che possiamo divulgare.

PRESIDENTE. Viceministro Urso, bisogna che, conclusivamente, ci dica se ella è favorevole o contrario.

ADOLFO URSO, Viceministro delle attività produttive. Signor Presidente, sono favorevole al primo comma e non al secondo comma del dispositivo per quella riserva relativa al fatto che non si possono rendere note notizie non in nostro possesso. Comunque vi è da dire che, anche se ne fossimo a conoscenza, spetterebbe agli altri paesi membri renderle note.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sulla mozione presentata dall'onorevole Mantovani?

ADOLFO URSO, Viceministro delle attività produttive. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario sulla mozione presentata dall'onorevole Mantovani, anche perché la parte sostanziale della mozione, negli ultimi punti del dispositivo, è chiaramente contraria allo spirito, alla natura ed alla funzione dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

PRESIDENTE. Prendo atto che il parere del Governo sulla risoluzione Landi di Chiavenna n. 6-00053 è, invece, favorevole.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, apprezzo molto il fatto che il Governo abbia voluto, con dovizia di particolari e con un'esposizione puntigliosa, esprimere la sua posizione; lo apprezzo sinceramente e sempre dovrebbe essere così quando si affrontano problemi di questa natura. Tuttavia, signor Presidente, temo che, se lei aprisse la fase delle dichiarazioni di voto, sarebbe all'insegna del « corri corri », di un « fate presto », « rinunciate ad intervenire », quando lei sa, anche per l'ampiezza delle posizioni espresse dal Governo, che sarebbe necessaria una discussione approfondita ed, al riguardo, l'aula non necessariamente deve essere completa.

Sarebbe meglio che iniziassimo a discutere domani mattina perché i colleghi sarebbero in grado di riflettere sulle considerazioni del Governo e di esporre pienamente le loro posizioni circa le tre mozioni presentate. Vi è anche il rischio (mi risulta siano previsti 11 interventi in dichiarazione di voto) di giungere con la discussione ad un'ora veramente tarda, senza la garanzia nemmeno del numero legale.

Pertanto, per completare degnamente la discussione su una questione di vitale importanza per il mondo e che impegna il nostro Governo a partecipare a questo negoziato con certe invece che con altre posizioni, chiedo che lei sospenda la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, quindi la seduta, in modo tale che domani mattina, anche anticipando l'orario di convocazione dei nostri lavori, si possano svolgere le dichiarazioni di voto senza la nota pressione che, a volte, si manifesta anche con ululati o altre manifestazioni poco commendabili in Parlamento, per giungere ad un voto certo anche nella primissima mattinata di domani.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'intervento del collega Mantovani, per quanto possa apparire ragionevole, date le condizioni dei lavori dell'Assemblea, offre anche lo spunto per una riflessione un pochino singolare sulla situazione determinata non certo da circostanze improvvise, ma dall'atteggiamento dell'opposizione che aveva sollecitato il Governo ed i gruppi di maggioranza a discutere oggi, proprio oggi, solo oggi e assolutamente oggi in merito alle mozioni in esame, pur sapendo che il vertice del WTO si terrà a fine mese; pertanto, vi sarebbero state altre date per discutere, per dare un indirizzo al Governo (al quale, peraltro, il Governo stesso non voleva sottrarsi), prima del vertice.

Era stato chiesto che la discussione avesse inizio assolutamente oggi; la questione è stata inserita all'ordine del giorno prima di altri punti importanti (mi riferisco, ad esempio, al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18, nonché alle riforme che riguardano aspetti incisivi delle nostre istituzioni) e preceduta dai disegni di legge di ratifica (unanimente approvati in Commissione) sui quali non è stato presentato alcun emendamento. L'opposizione ci ha tenuti circa quattro ore su queste ratifiche, facendo ostruzionismo a se stessa con riferimento alla possibilità di discutere, onorevole Mantovani, ad aula piena, proprio oggi, come aveva chiesto, sulle mozioni alle quali teneva tanto. Abbiamo visto tutti come si siano susseguite le dichiarazioni di voto sugli articoli delle ratifiche in merito alle quali non sono stati presentati emendamenti ed i voti sono stati sempre favorevoli e, pertanto, abbiamo capito a cosa avrebbe portato tale atteggiamento. Ora si arriva, per responsabilità delle opposizioni che tenevano alla discussione sulle mozioni, all'esame delle stesse, ma viene richiesto di rinviarne la discussione a domani.

Signor Presidente, per quanto ci riguarda, è chiaro che domani il primo punto all'ordine del giorno sarà la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 perché abbiamo convenuto, come richiesto dall'opposi-

zione, di dare oggi e proprio oggi lo spazio alla discussione sulle mozioni; se non si dovessero trattare oggi le mozioni per responsabilità dell'opposizione, che ha fatto ostruzionismo a se stessa, sicuramente non potremmo continuare ad andare avanti, altrimenti, signor Presidente, credo che si andrebbe ben oltre nell'autolesionismo.

Abbiamo sentito autorevoli interventi da parte dell'onorevole Boccia e dell'onorevole Ruzzante su questioni attinenti all'ordine dei lavori. Tanto poco, signor Presidente: eppure li abbiamo ascoltati ed abbiamo risposto. Pertanto, procediamo adesso con l'esame delle mozioni che l'opposizione ha richiesto — noi saremo in aula — e mi auguro che l'opposizione non faccia mancare il numero legale « a se stessa », abbandonando l'aula nel momento dell'esame delle sue mozioni. Mi auguro che l'opposizione, onorevole Mantovani, non si limiti a consegnare scritti — lei ha parlato di undici iscritti a parlare: dieci sono delle opposizioni — sulle sue mozioni. Se poi l'opposizione chiede di non trattare oggi le mozioni, è stata una sua richiesta. Non trattiamo allora oggi le mozioni: domani cominciamo con l'esame del decreto-legge e con gli altri punti all'ordine del giorno.

Fate voi: non potete chiedere di fare una cosa e poi chiedere di non farla. Non potete chiedere cioè in Conferenza dei presidenti di gruppo di trattare il conflitto di interessi con grande urgenza, come avevano chiesto i presidenti Castagnetti e Violante, e poi fare ostruzionismo affinché non si tratti, dal momento che domani c'è il girotondo. Bisogna farlo o non bisogna farlo? Signor Presidente, faccia lei.

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, se dovessi fare io, saprei cosa fare. Invece vorrei fare ciò che viene posto in discussione.

ELIO VITO. Se l'opposizione chiede di non procedere alla trattazione delle sue mozioni, ringraziamo il Governo e il viceministro Urso, che abbiamo tutti ascoltato, per la disponibilità. È singolare, in-

fatti, che si critichi il fatto che il Governo abbia risposto per troppo tempo.

Quando il Governo non viene e non parla, si critica il Governo perché non viene. Quando il Governo risponde — abbiamo sentito le argomentazioni — in modo puntuale sulle mozioni, si dice che parla troppo!

FRANCESCO GIORDANO. Abbiamo detto il contrario!

ELIO VITO. Pertanto, l'esame delle mozioni è stato richiesto dall'opposizione. Se le vuole votare, le votiamo; se le vuole rinviare, le rinviemo, ma domani procediamo con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avanzerei una proposta: se si vuole tenere conto delle osservazioni formulate dal collega Mantovani, si potrebbe immaginare di sospendere l'esame delle mozioni, quindi si potrebbe « incardinare » l'esame del decreto-legge e domani continuarne la trattazione; successivamente, si potrebbe passare all'esame della mozione. Se siete d'accordo, è una soluzione non dico transattiva...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei sa che avendo cominciato le dichiarazioni di voto non possiamo a questo punto interrompere.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non abbiamo cominciato le dichiarazioni di voto. È stato espresso soltanto il parere sulle mozioni. Le dichiarazioni di voto non sono cominciate. Se lei mi dice « lei sa », io le dico che so che non sono cominciate.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, magari ne discuteremo dopo. Devo dirle che non ho compreso l'intervento del collega Elio Vito. Esso mi pare ragionevole ed anche coerente; tuttavia, parte da un pre-

supposto che non corrisponde al vero. Siamo qui e alcuni nostri colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sulle mozioni; intendiamo concludere regolarmente stasera, nell'orario previsto tra le 20,15 e le 20,30, con il voto sulle mozioni. Concordiamo perfettamente con il collega Elio Vito sul fatto che domani mattina si cominci con l'esame del decreto-legge previsto. Non vedo quindi quale problema vi sia nel chiudere questa sera con il voto sulle mozioni e domani mattina riprendere con l'esame del decreto-legge.

Penso che, se si va avanti rapidamente, non è detto che i colleghi debbano necessariamente utilizzare tutto il tempo; se anche il Governo, anziché per tre quarti d'ora, avesse parlato cinque minuti, probabilmente avremmo concluso alle 20, anziché alle 20,30. Come vede, quindi, è tutto tranquillo e sereno.

Lei stabilisca tranquillamente di votare nel più breve tempo possibile le mozioni — noi saremo qui — e di rinviare a domani mattina l'esame degli altri punti all'ordine del giorno. Non ci sono quindi problemi ad andare avanti.

PRESIDENTE. Se il collega Mantovani insiste nella sua richiesta, devo...

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che non sono d'accordo in ordine alla questione sollevata dall'onorevole Elio Vito. Parlare di ostruzionismo quando abbiamo dedicato all'esame di dodici proposte di ratifica di trattati internazionali tre ore effettive della nostra discussione, nel corso della quale abbiamo visto intervenire non soltanto i componenti dell'opposizione parlamentare, ma anche i presidenti di Commissione, relatori ed esponenti della maggioranza mi sembra sinceramente eccessivo, onorevole Elio Vito. Fra l'altro, abbiamo anche raccolto l'invito pressante che il presidente Selva ha espresso, in occasioni diverse, a

trattare i disegni di legge di ratifica non in modo burocratico, bensì nel modo in cui giustamente abbiamo fatto oggi pomeriggio, con la necessaria articolazione del dibattito. Credo che ciò segni un punto a favore del Parlamento. Inoltre, per dichiarazione di voto, non siamo intervenuti più di uno per gruppo. Sinceramente, onorevole Elio Vito, definirlo ostruzionismo mi sembra eccessivo.

Ciò detto, vorrei dire che siamo disponibili a cercare il modo di concludere i nostri lavori abbastanza celermente, compatibilmente con tutti gli impegni della serata e, nello stesso tempo, in modo da concludere l'esame del punto all'ordine del giorno, costituito dalle mozioni, che noi abbiamo sollecitato — non c'è dubbio — proprio per oggi. Quindi, come gruppo dei Democratici di sinistra, siamo disponibili, visto che diversi di noi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a farci carico di questa responsabilità, per contenere il tempo e terminare i nostri lavori ad un'ora decente, con il voto finale sulle mozioni, ed iniziare domani dal decreto-legge.

PRESIDENTE. Per quello che mi riguarda, mi pare che questa richiesta, corrispondente ad una economia del tempo disponibile, sia praticabile, se non vi sono osservazioni. Però devo dire che, essendovi undici colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto e tenendo conto che ognuno di essi ha disposizione il tempo che il regolamento gli consente, diventerebbe impossibile terminare ad un'ora ragionevole. Se vi sono dei colleghi disposti ad autolimitarsi o a rinunciare al loro intervento, quando appartengano allo stesso gruppo, ne prendo atto.

Ad ogni modo, andiamo avanti e vediamo fino a che punto si arriva...

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, in primo luogo vorrei chiarire che

la mia considerazione circa la lunghezza dell'intervento del Governo era in realtà un apprezzamento e non una critica, onorevole Elio Vito. Io sono l'unico che ha fatto questo apprezzamento da questo microfono. Non capisco a chi lei si riferisse, perché non ho sentito rivolgere critiche al Governo per questo motivo.

In secondo luogo, Presidente, sinceramente non capisco come noi possiamo essere accusati di aver fatto ostruzionismo su alcunché, dato che non abbiamo svolto nessun intervento su nessun trattato internazionale (anche se io — lo confesso — sono stato tentato più volte di intervenire); inoltre, noi siamo presentatori di una mozione, come la risoluzione di maggioranza e come la mozione dell'onorevole Crucianelli, e pretendo dal capogruppo di Forza Italia che non faccia confusione e che tenga conto che ogni documento di indirizzo ha gli stessi diritti e lui non può metterli nel sacco, a seconda del proprio comodo, durante l'esposizione della sua posizione. Del resto, il Governo ha posizioni diverse sui diversi documenti di indirizzo.

Non capisco come non si possa accettare una proposta di buonsenso: invece di avere, fra poco più di un'ora, una Camera che non è in numero legale e costringere gli oratori a rinunciare ai loro interventi o a svolgerli di corsa, non capisco per quale ragione non si voglia anticipare la seduta di domani mattina di mezz'ora, così da svolgere in pace gli interventi che dobbiamo svolgere e giungere al voto finale senza nessun problema. Comunque, se al buonsenso si oppongono manovre di Stato o di maggioranza o di chissà cos'altro, ritiro volentieri la mia proposta, sopraffatto — scusate, ma lo voglio dire — da tanta stupidità.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo si debba andare avanti. Poi mi regolerò, conseguentemente alla buona fede e alla buona volontà con la quale ognuno di noi porrà la propria attenzione alla prosecuzione dei lavori. Finita questa valutazione, procediamo con le dichiarazioni di voto sulle mozioni e l'esame del disegno di

legge di conversione del decreto-legge si farà domani mattina.

Chiedo ai presentatori della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00139 se accolgano la riformulazione proposta dal vicesegretario Urso.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, signor Presidente, e con questo esaurisco anche la dichiarazione che stavo facendo poco fa. Ho considerato molto interessanti le cose che il vicesegretario ha detto qui oggi e credo possano essere oggetto di una riflessione futura. Mi auguro che questo non sia un dibattito che qui inizia e qui finisce. I problemi aperti sono molti, sono complessi e meriterebbero una presenza attiva da parte del Parlamento.

Voglio però dire che il punto riguardante l'acqua per noi è cruciale. Esso ha un significato strategico e, a mio avviso, la messa in discussione di quel punto getta una luce ambigua anche sul resto. Da questo punto di vista, la scissione che si propone tra la proprietà e la fornitura non è sostenibile. Noi consideriamo questo un punto cardine della nostra mozione. Non posso accettare quindi l'ipotesi avanzata in questa sede. Ho apprezzato, vicesegretario Urso, la presentazione che ha fatto del GATS anche se, in base ad essa, sembrerebbe veramente un paradiso terrestre e che, a questo punto, si apra una fase di felicità per l'umanità e soprattutto per i più disgraziati. Non essendo stati i disperati della terra ad aver proposto questo tipo di accordi e ad aver posto al centro del dibattito sul commercio (con questo particolare rilievo dei servizi) questo ordine di problemi, dubito che questa cosa sia fatta con tanta generosità, conoscendo come vanno le cose. Lei stesso ha detto che vi sono accordi, intese che non si riescono a stringere a causa di conflitti fortissimi tra le diverse parti perché sono in gioco grandi, enormi interessi. Trovo francamente molto, molto dubbia l'ipotesi che ci possa essere in questa fase un'apertura di grande generosità rispetto ai paesi del sud.

Ricordo che abbiamo iniziato (chi era d'accordo) la guerra in Afghanistan con

grandi promesse. Successivamente, ci siamo trovati di fronte al fatto che tutte le promesse sistematicamente sono state eluse. Lei ha fatto una battuta che, peraltro, è un elemento cuore del suo intervento. Lei ha dichiarato che esiste la volontarietà. Anche il ricorso al Fondo monetario internazionale è volontario. Il problema riguarda le conseguenze dalla scelta della volontarietà (che, molto spesso, è obbligata, perché, senza tale atto, vi sarebbe una fuoriuscita, una marginalità rispetto al commercio internazionale) e le ripercussioni che si registrerebbero se si dovesse avviare la compartecipazione ad un accordo di questo tipo. Vi sono elementi, come è ovvio, di contraddizione e anche di antitesi. Ho apprezzato l'impegno che lei ha mostrato in questo Parlamento con riferimento a tali problemi. Mi auguro che questo sia l'inizio perché, come sappiamo, questo processo non sarà breve ma oggetto di una verifica ulteriore.

Per quanto riguarda la richiesta che lei mi ha rivolto, rispondo al Presidente che non la accogliamo.

PRESIDENTE. E poiché la riformulazione non è accettata, il parere del Governo è contrario, se non sbaglio, viceministro Urso.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. A questo punto, il parere deve necessariamente essere contrario ancorché — lo ripeto — gran parte della mozione, sia la premessa sia il dispositivo, mi trovi d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Mantovani insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00152 e che l'onorevole Landi di Chiavenna insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00053.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. La facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, l'ampia esposizione del viceministro Urso non ha fugato le nostre preoccupazioni.

Siamo contenti di sentire che la proposta della Commissione europea non prevede, fra i servizi che dovranno essere liberalizzati, la risorsa idrica, la sanità, la scuola, ma non abbiamo ancora sentito, da parte del Governo, una presa di posizione chiara e certa su questo tema, dal momento che, comunque, dobbiamo esprimere all'Unione europea la nostra posizione. Il problema non riguarda tanto l'Unione europea (sappiamo, infatti, che saremmo verosimilmente d'accordo con la posizione della Commissione) quanto cosa accadrà in fase negoziale. Ovviamente, il viceministro Urso non può impegnarsi sul risultato ma deve impegnarsi sulla posizione dello Stato italiano, a fianco all'Unione europea, nella fase negoziale.

Sappiamo che i servizi svolgono un ruolo fondamentale all'interno dello sviluppo economico. Nei paesi sviluppati coprono più dei terzi del prodotto interno lordo (si pensi alla media europea: si arriva al 71 per cento). Anche negli Stati in via di sviluppo, il 50 per cento del PIL proviene dal settore dei servizi. Si tratta, dunque, di settori importantissimi, cruciali, decisivi. Proprio nei paesi poveri, per raggiungere il grado di sviluppo necessario per fronteggiare possibili attacchi monopolistici conseguenti alla liberalizzazione, è necessario che si rafforzino ulteriormente.

Ecco, allora, che noi rimaniamo preoccupati per quanto riguarda istruzione, cultura, sanità e acqua — perché parliamo anche di fornitura d'acqua — e non siamo convinti, come il ministro, che la situazione sarà così facile e scontata come ce l'ha voluta descrivere.

D'altra parte, sono d'accordo con onorevole Crucianelli: è sembrato di assistere alla celebrazione del migliore dei mondi possibile: quello nel quale viviamo. Evidentemente, signor viceministro, non è così! Su 159 paesi monitorati, ben 50, tra il 1990 ed il 1999, hanno subito una variazione media negativa del reddito *pro capite*. Un altro esempio: la quota di